

L'immagine

Una foto pubblicitaria

Lo humour nero mi ha sempre irritato. Simpatizzo tuttora con la stroncatura che Queneau scrisse della famosa antologia curata da Breton. Questa volta però, grazie a Marco Belpoliti, quell'odioso genere umoristico si è rivelato illuminante. Quando le Brigate Rosse spedirono alle redazioni dei giornali la prima delle sue due foto in prigione – diffusa il 19 marzo 1978, tre giorni dopo il sequestro – l'illustratore Vincino

preparò per «Lotta continua» una vignetta in cui, sotto la foto, appariva la scritta: «Scusate, abitualmente vesto Marzotto». Non venne pubblicata, ma la sua inadeguatezza morale fa il paio con il modo penetrante in cui Belpoliti legge quell'immagine: le Br stavano diffondendo un'immagine pubblicitaria. Moro vi appariva stanco, rassegnato, con la testa reclinata e la camicia slacciata. Un grande simbolo del

potere veniva abbassato, detronizzato al rango di uomo comune. Le Br mostrarono agli italiani il corpo del potere. I politici, Moro compreso, dopo l'overdose mussoliniana, non amavano mostrarsi in pubblico farsi fotografare. Quella foto, insieme a quella del 21 marzo (una meta-foto, in cui Moro tiene in mano una copia della «Repubblica» di due giorni prima, con il titolo «Moro assassinato?»),

ha segnato il ritorno del corpo dei politici nell'immaginario collettivo, inaugurando l'era dei Berlusconi e dei Sarkozy. Ma se è vero che le Br volevano ridurre Moro «al ruolo di re spodestato», ne hanno anche rivelato «l'assoluta umanità, che è poi la sua mortalità». «Da trent'anni – scrive Belpoliti – ogni volta che rinvengo quella foto, ho l'impressione che l'uomo politico democristiano continui a guardarci negli occhi».

Armando Massarenti



Prigioniero. Da Marco Belpoliti, «La foto di Moro» (edizioni nottetempo, pagg. 42, €3,00)

